

**L'UNIVERSO DELLE LINGUE
CONFRONTARE LINGUE E GRAMMATICHE NELLA SCUOLA**

a cura di *Paola Desideri*

**Quaderni del Giscel n. 15
La Nuova Italia, Firenze, 1995**

INDICE

INTRODUZIONE

Paola Desideri

PARTE I

Le lingue e la questione grammaticale

**L'INCIDENZA DELL'APPRENDIMENTO DI UNA LINGUA STRANIERA
SULL'APPRENDIMENTO E L'USO DELLA LINGUA MATERNA NELLA SCUOLA ITALIANA**

Tullio De Mauro e Patrick Boylan

L'INSEGNAMENTO GRAMMATICALE COME MECCANISMO DI SUPPORTO

Anna Ciliberti

GRAMMATICA E APPRENDIMENTO LINGUISTICO

Paola Giunchi

UNA GRAMMATICA PER TANTE LINGUE?

Luisa Altichieri e Valter Deon

PARTE II

Apprendere più lingue

INTEGRAZIONE DEGLI INSEGNAMENTI LINGUISTICI ED ECONOMIA COGNITIVA

Marisa Cavalli

UN ENSEIGNEMENT SIMULTANÉ DES LANGUES ROMANES

Claire Blanche-Benveniste

**IL RUOLO DELL'ATTIVITÀ METALINGUISTICA NELL'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO
L2 DA PARTE DI IMMIGRATI**

Massimo Vedovelli e Andrea Villarini

PARTE III

Sul filo della riflessione

DIZIONARI, INFORMAZIONI SINTATTICHE ED ERRORI DI LINGUA

Maria G. Lo Duca

LL/L2 NELLA SCUOLA ELEMENTARE: RIFLESSIONI SULLA GRAMMATICA E LA DIMENSIONE DELLA TEMPORALITÀ

Paola Desideri

«MA ALLORA LEI, CHE TEMPO PREFERISCE?». COME INSEGNARE A RIFLETTERE SULL'USO DEI TEMPI A PARTIRE DA QUEL CHE GIÀ SI SA

GISCEL Veneto

COMPETENZE D'USO E RIFLESSIONE LINGUISTICA SUL REPERTORIO: VERSO UNA DIDATTICA DELLA CIRCOLARITÀ

GISCEL Toscana

RIFLESSIONE SULLA LINGUA E SVILUPPO DELLA COMPETENZA TESTUALE: ANCHE IL LATINO PUÒ SERVIRE

Pinella Depau e Vannina Pudda

PARTE IV

Fenomeni linguistici a confronto

TEMPO, ASPETTO E MODALITÀ IN INGLESE (VS ITALIANO): DALLA GRAMMATICA LINGUISTICA ALLA GRAMMATICA PEDAGOGICA

Graziella Pozzo

USI DEL PASSIVO A CONFRONTO

Carla Bazzanella

PROCESSI DI FORMAZIONE DI PAROLA IN INGLESE L2: ACQUISIZIONE E APPLICAZIONI DIDATTICHE

Maria Pavesi

GRAMMATICHE A CONFRONTO: LA CATEGORIA GRAMMATICALE DEL GENERE NELLA COMPETENZA DI NATIVI ITALOFONI E NELLE INTERLINGUE DI APPRENDIMENTI DELL'ITALIANO COME L2

Marina Chini

OPERATORI CAUSALI: USO SEMANTICO, USO PRAGMATICO. QUALCHE CONFRONTO L1/L2

GISCEL Veneto (Gruppo di Verona)

IL TESTO REGOLATIVO. ESEMPI ITALIANI E FRANCESI A CONFRONTO IN UN CURRICOLO DI BIENNIO

Silvia Cargnel e Flavia Randi

INTRODUZIONE

Paola Desideri

Nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue la grammatica da sempre è uno degli argomenti più problematici e suscita le discussioni e le polemiche più accese. Infatti, in area glottodidattica, non esiste termine più complesso e forse più 'inquietante' di *grammatica*, vocabolo che, per la sua tradizione ininterrotta, si è caricato nel tempo di accezioni diverse.

Dalla originaria definizione greca (*téchne grammatiké*), che la designa come l'arte dei caratteri alfabetici, del leggere e dello scrivere e la identifica quindi con lo studio delle particolarità della lingua scritta, la grammatica ha comunque ereditato quel patrimonio di nozioni e di regole giunto fino al '900 e soprattutto ha rappresentato per secoli il linguaggio nella sua totalità.

Ovviamente, nel corso del Novecento, i concetti di «grammatica» e di «grammaticalità» subiscono alterne vicende, connesse al succedersi delle teorie linguistiche e agli apporti alla didattica delle lingue da parte delle scienze del linguaggio, prima fra tutte la psicolinguistica. Si sono infatti sviluppati numerosi modelli grammaticali teorici, raggruppabili nelle forme del metodo strutturale, generativo-trasformativo, funzionale, nozionale, testuale, ecc.

È però soprattutto tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, con la proclamata centralità delle funzioni comunicative nell'uso della lingua, che il dibattito linguistico-pedagogico tocca il suo apice riguardo alla necessità o meno della grammatica nell'insegnamento sia della lingua materna che di quella straniera. Il perno della discussione fra tradizionalisti e antitradizionalisti si fonda su una visione drasticamente contrastante del fenomeno linguistico. Da una parte un atteggiamento normativo, prescrittivo, tendente a classificare la lingua (scritta, formale-letteraria) in categorie sempre più parcellizzate, piuttosto che volto a fornire una visione d'insieme: in sostanza in tale orientamento le regole astratte delle lingue dominano su quelle di funzionamento; dall'altra parte invece la convinzione che l'insegnamento grammaticale tradizionale sia un limite alle esigenze comunicative degli allievi, un ostacolo agli usi funzionali e pragmatici (lingua orale): in pratica al monolinguisma di un'unica varietà di lingua viene opposta una concezione plurilinguistica e polisistemica.

Queste ultime istanze sono fortemente recepite dai Programmi ministeriali '79 della scuola media inferiore, che prendono esplicita posizione sulla questione dell'apprendimento/insegnamento grammaticale, sia nel programma di Italiano che in quello di Lingua straniera, di cui si ritiene utile riproporre i rispettivi passi salienti, quali attestati del mutato atteggiamento metodologico-didattico. .
Dal programma di Italiano:

L'apprendimento linguistico comporta la riflessione sulla lingua in atto: è il problema della grammatica, non come proposta di astratte e aride cognizioni teoriche e terminologiche, ma come riflessione sui caratteri essenziali dell'organizzazione della lingua nella realtà dei suoi usi. Tale studio deve coinvolgere l'impegno operativo dell'allievo condotto a riflettere sulle strutture grammaticali come si presentano nei testi di ogni tipo ed a sperimentarle nel proprio parlare e nelle proprie espressioni scritte. Le «regole» della grammatica non sono che uno strumento di analisi della lingua solo approssimativo e sono infatti relative alle varietà linguistiche e alle diverse esigenze espressive: sono inoltre il risultato di una evoluzione storica. [...] La riflessione grammaticale non si realizzerà come studio formale - poco corrispondente ai modi di apprendimento dei preadolescenti e perciò poco produttivo - ma andrà inserita nel processo di sviluppo linguistico espressivo, come uno dei mezzi atti a promuovere tale sviluppo. Essa muoverà da concrete esperienze linguistiche per avviare gli alunni a valersi coscientemente dei materiali linguistici, descriverne gli usi concreti ed arrivare successivamente alle conseguenti generalizzazioni delle strutture fondamentali

dell'italiano sia per quanto attiene agli aspetti più propriamente grammaticali (piano semantico, sintattico, morfologico, fonologico), sia per quanto attiene alle funzioni comunicative della lingua. (D.M. 9 febbraio 1979)

Dal programma di Lingua straniera: .

La riflessione sulla lingua, senz'altro indispensabile, sarà condotta partendo dall'uso concreto della lingua in un contesto e non da schemi grammaticali. È opportuno che tale riflessione comprenda sia gli aspetti morfologico-sintattici sia quelli semantico-comunicativi. [...] Le possibili diverse impostazioni dell'analisi linguistica richiedono che gli insegnanti di italiano e di lingua straniera, nel consiglio di classe, raggiungano una intesa sulla terminologia grammaticale da adottare. (*ibid.*)

Come si evince con chiarezza, la grammatica, tradizionalmente intesa, lascia il posto ad una più ampia *riflessione linguistica* finalizzata a promuovere il globale sviluppo delle capacità ricettivo-produttive dei discenti, partendo innanzitutto dall'osservazione induttiva delle diverse pratiche testuali e comunicative. Conseguenza esasperata di questo atteggiamento didattico – l'estremizzazione metodologica è infatti una rischiosa tentazione nell'educazione linguistica - è stato l'ostracismo verso ogni forma di insegnamento grammaticale, anche se obiettivamente non possono essere sottaciute le effettive difficoltà per un docente nel tenere testa ad una ricerca teorica in continua evoluzione e nell'orientarsi nel *mare magnum* delle proposte editoriali. Pertanto, ad alimentare incertezze e incomprensioni ha contribuito l'aver frainteso le critiche, giuste e legittime, mosse alla grammatica concepita in senso puramente prescrittivo, con la volontà di abolire qualunque forma di riflessione grammaticale.

Negli ultimi tempi però si è riproposta all'attenzione dei docenti e degli specialisti la questione cruciale dell'insegnamento grammaticale, sebbene con valenze e prospettive molto diverse, grazie anche agli stimoli della recente ricerca glottodidattica. Infatti, si sono individuate almeno tre categorie di grammatiche: (a) *teoriche*, finalizzate a convalidare una particolare teoria o qualche suo specifico aspetto; (b) *linguistiche*, volte a dare conto delle conoscenze che l'utente implicitamente già possiede in quanto parlante della lingua in esame; (c) *pedagogiche*, mirate invece a facilitare l'apprendimento di una lingua, soprattutto straniera, e costruite per adattarsi alle necessità dei discenti, quindi informate ai criteri di utilità, operatività, funzionalità e adeguatezza. Pur nella varietà di posizioni, nel panorama glottodidattico attuale sembra prevalere una convergenza di opinioni sull'opportunità di elaborare grammatiche pedagogiche in grado di assolvere ai loro compiti primari, cioè alla descrizione, per gruppi determinati di apprendenti, di una lingua, o di una sua varietà, senza trascurare i meccanismi che regolano il rapporto tra elementi linguistici, intenzioni comunicative e contesti situazionali.

Nella didattica delle lingue quindi si ripropone con molto interesse oggi la questione del ruolo da assegnare alla grammatica e ad una riflessione grammaticale capace di sollevare a coscienza razionale i molti ed eterogenei fenomeni di lingua. Tenendo ovviamente nel debito conto la grammatica implicita e le competenze dell'allievo in rapporto al livello di scolarizzazione, potenziare con metodi adeguati una consapevolezza grammaticale significa certamente promuovere una educazione linguistica su più ambiti. Da un lato, si incentiva nel discente la capacità di osservare, dietro l'apparente occasionalità dei messaggi, le regolarità (testuali e pragmatiche) alla base di ogni processo di comunicazione e, di conseguenza, si rende il soggetto cosciente dell'indispensabilità di variare le proprie produzioni linguistiche in conformità delle mutevoli circostanze situazionali. Dall'altro lato, si favorisce lo sviluppo di abilità cognitive, atte ad esercitare le capacità logiche di classificazione, generalizzazione, partizione, astrazione, ecc. Queste ultime, opportunamente citate nei nuovi Programmi ministeriali '85 della scuola elementare tra gli scopi da conseguire attraverso l'insegnamento della Lingua italiana, se

trovano un fecondo e privilegiato terreno di applicazione nell'esperienza linguistica, costituiscono anche i fondamenti di pensiero per l'osservazione scientifica della realtà.

Tali obiettivi dell'insegnamento grammaticale hanno certamente proficue ricadute sugli universi di lingua con cui gli studenti vengono a contatto. Infatti consentono, tra gli altri risultati, quello di accrescere l'attitudine al confronto di sistemi linguistici diversi: la madrelingua, la seconda lingua, la lingua straniera, i dialetti. Del resto, stimolare l'osservazione naturale di differenze e somiglianze tra le lingue, rispetto a un fenomeno specifico, attiva la capacità di razionalizzazione dei meccanismi verbali, e quindi potenzia la stessa consapevolezza d'uso. Di certo, la comparazione linguistica in ambito didattico esibisce tutto il suo valore euristico-epistemico: incentivare la tendenza scientifica ad esaminare le differenze fenomeniche delle lingue, favorendo la formulazione e la verifica delle ipotesi sulle regole di funzionamento, esalta il ruolo profondamente conoscitivo della grammatica nella riflessione e nell'uso linguistici e, al contempo, costituisce una molla cognitiva molto potente per un apprendimento consapevole.

In tale prospettiva diviene allora necessario ribadire, una volta di più, la necessità di uno stretto legame interdisciplinare tra insegnamento della L1 e della L2 sul piano della definizione delle finalità linguistiche e formative e della progettazione dei curricoli, tenendo ben presente la complessa questione dei contenuti e degli obiettivi gradualità dell'educazione linguistica in ogni ordine scolastico. Consapevoli che 'fare grammatica' significa fornire allo studente la capacità di controllo sulla multiforme realtà linguistica per poterla gestire prima persona, i docenti di lingua madre e di lingua straniera non possono non procedere, dalla scuola di base alla media superiore, secondo itinerari didattici coerentemente fondati e metodologicamente raccordati.

Se in genere è implicito che le competenze acquisite nella L1 vengano utilizzate dagli allievi per l'apprendimento della L2, viceversa non è altrettanto scontato che le conoscenze maturate nella lingua straniera abbiano, come invece effettivamente hanno, una proficua ricaduta sulla possibilità di migliorare consapevolezza e uso della stessa madrelingua, verso la quale viene affinata una maggiore sensibilità. Sebbene nella prassi scolastica tra gli insegnamenti linguistici ci sia - come è ben noto - un rapporto difficile e problematico, la collaborazione tra docenti di lingua (prima o seconda che sia) è comunque la condizione ineludibile per una educazione linguistica integrata e produttivamente efficace.

Per questo i GISCEL (Gruppi di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica, operanti all'interno della Società di Linguistica Italiana) hanno dedicato proprio alla complessità del confronto tra lingue e grammatiche nella pratica scolastica il loro VI Convegno Nazionale, tenutosi a Senigallia dal 23 al 25 aprile 1993. In una realtà sociale destinata ad essere sempre più multiculturale e plurilinguistica, il titolo del convegno ben esprime il bisogno, da parte della scuola, di acquisire informazioni e indicazioni, sia sul corretto e formativo rapporto tra lingua materna e lingue straniere, sia sull'insegnamento/apprendimento delle grammatiche, nella prospettiva di un loro utilizzo funzionale allo sviluppo delle capacità logiche e comunicative degli allievi.

Tale argomento quindi si presta a sollecitare la discussione e a stimolare un utile scambio di riflessioni ed esperienze su un ambito della ricerca scientifica e didattica ancora parzialmente esplorato. Questo testo raccoglie contributi linguistico-glottodidattici, presentati allo scopo di approfondire e sottoporre a dibattito le varie questioni attinenti sia alle specificità teoriche, ai nodi concettuali del tema, sia alle problematiche poste dai diversi ordini e gradi scolastici. In questa direzione, molteplici sono le prospettive, gli approcci e i percorsi di lavoro proposti dai diciotto interventi qui riuniti.

Tenendo nel debito conto il rapporto di reciprocità che le lingue, materna e straniera, tra loro istituiscono, Tullio De Mauro e Patrick Boylan prendono posizione sulla ricaduta positiva che l'apprendimento della L2 esercita sull'acquisizione e l'uso della L1. Il contributo fornisce, tra l'altro, dati molto recenti dell'Istat relativi alla scarsa conoscenza di lingue straniere da parte della popolazione

italiana, il cui sistema scolastico vanta - come si sa - una lunga tradizione di disattenzione nei riguardi dell'insegnamento di tali lingue.

Le complesse questioni di fondo poste dal rapporto tra insegnamento della grammatica, apprendimento linguistico, conoscenza grammaticale e competenza d'uso sono discusse da Anna Ciliberti e Paola Giunchi. Infatti, secondo Anna Ciliberti, lo sviluppo linguistico è un processo fondato sull'interrelazione tra attività mentali e attività socio-interattive, quindi, in una visione più allargata del concetto di grammatica, l'ambito della riflessione grammaticale dovrebbe essere esteso anche alle norme di tipo pragmatico-sociolinguistico e procedurale. L'insegnamento della grammatica dovrebbe allora comprendere tutte le regolarità presenti nel linguaggio.

Sull'annesso problema della conoscenza grammaticale nell'apprendimento della lingua straniera, Paola Giunchi esamina le tendenze glottodidattiche dominanti e i presupposti psicolinguistici alla base delle ipotesi deduttivista e induttivista. In tale indirizzo di ricerca si apre la questione, peraltro molto controversa, del rapporto più o meno stretto tra conoscenza esplicita e/o implicita e sviluppo delle capacità d'uso della lingua straniera oggetto di apprendimento.

All'interno di questo stimolante dibattito, Luisa Altichieri e Valter Deon intervengono postulando la necessità di attivare nell'insegnamento delle lingue la competenza grammaticale implicita degli studenti, cioè quella intuitiva capacità di riflessione metagrammaticale che troppo spesso la scuola inibisce, o peggio distrugge. In tale ottica quindi, per gli autori, risulta fondamentale il recupero della grammatica nozionale che, partendo dalla L1 rende i discenti consapevoli della relatività e della diversità di realizzazione di superficie di alcune nozioni primarie nelle differenti lingue. Il ricorso didattico alla contrastività tra sistemi linguistici allora può essere considerato un potente strumento per migliorare cognitivamente la stessa riflessione linguistica.

Non a caso, uno dei filoni portanti di questo volume è costituito proprio dal confronto, anche sul terreno didattico, tra strutture e categorie grammaticali della lingua materna e delle lingue seconde. Diversi interventi sono incentrati sul comune convincimento della necessità di recuperare il patrimonio di conoscenze implicite dello studente per promuovere un apprendimento linguistico, non già dettato da uno studio prescrittivo e normativo, ma da procedure che favoriscano cognitivamente la formulazione di ipotesi e la riflessione sulle opzioni possibili.

E proprio al verbo che, insieme al nome, è ritenuto nelle lingue naturali una categoria universale, è rivolto particolare interesse, soprattutto per quel che concerne la dimensione centrale della temporalità. Chi scrive, il GISCEL Veneto e Graziella Pozzo concordano nel reputare che i valori del verbo (temporali, aspettuativi, modali) bene si prestino, per la loro costitutiva complessità e per il loro indispensabile uso, a essere efficaci strumenti grammaticali per una didattica degli apprendimenti linguistici fondata sulla contrastività. Le tre ricerche, che si avvalgono anche di esperienze maturate nella scuola elementare, nella media e nel biennio della superiore, concepiscono l'insegnamento grammaticale imperniato sul discente, un insegnamento che faccia leva sulle conoscenze acquisite, su quella potente attività euristico-induttiva in grado di scoprire le regolarità operanti nei sistemi delle lingue. La grammatica nozionale dunque assicurerebbe quella proficua interazione tra L1 e L2 necessaria per un apprendimento motivato e cosciente delle lingue e per un potenziamento della stessa riflessione grammaticale.

Sempre nell'ottica di un ulteriore approfondimento del verbo, questa volta incentrato sulla diatesi, il contributo di Carla Bazzanella esamina in italiano/inglese la costruzione del passivo, del quale viene fornito un quadro teorico di riferimento rapportato alle tre macro-funzioni esplicitate e alla complessità dei parametri che incidono sull'uso di tale forma verbale nel contesto.

Nell'ambito del confronto di strutture grammaticali fondamentali, la categoria del genere, caratterizzante molte lingue europee, viene studiata da Marina Chini. Si tratta di una ricerca che analizza la configurazione di questa categoria all'interno delle grammatiche di parlanti nativi (italofoni di varie età) e di apprendenti dell'italiano come L2, in contesto sia naturale che guidato.

Un ulteriore apporto alla riflessione sui fenomeni linguistici delle L2, che non trascura specifiche questioni morfo-semantiche attinenti alla lessicologia, è costituito dagli interventi di Maria Pavesi e Maria G. Lo Duca. Infatti, l'indagine di Maria Pavesi verte sui processi di formazione di parola in inglese, campo morfologico solitamente sottoposto a mere operazioni di verifica da parte del docente, ma non oggetto di attenta considerazione nelle sue procedure di insegnamento.

Maria G. Lo Duca entra nel merito della natura dei dizionari mono e bilingui, in rapporto alle informazioni sintattiche che dovrebbero accompagnare la descrizione dei significati, informazioni queste scarsamente presenti. Il dizionario invece dovrebbe costituire per gli studenti un valido punto di riferimento riguardo alle possibilità e modalità combinatorie di ciascun *item* con altre parole della lingua.

Dato il costitutivo carattere transfrastico delle lingue naturali - come autorevoli studi di linguistica del testo da oltre vent'anni hanno dimostrato -, un altro filone portante di questo volume riguarda, più propriamente, la dimensione testuale inerente all'insegnamento/apprendimento delle L2. Nei tre lavori che seguono vengono messi a confronto fenomeni e tipi testuali della lingua materna e delle lingue seconde, con l'apporto di esperienze didattiche effettuate in bienni e trienni della scuola media superiore.

Oggetto di indagine dell'intervento del GISCEL Veneto (Gruppo di Verona) è il connettivo causale e le strutture che lo esplicitano. Il confronto tra l'uso semantico e pragmatico di alcuni tipi di operatori causali, presenti in testi argomentativi ed espositivi redatti da allievi e in articoli giornalistici, e l'analisi comparativa di determinati nessi causali in italiano e in francese suggeriscono alcuni percorsi operativi finalizzati al potenziamento della competenza testuale.

Per favorire tale potenziamento Silvia Cargnel e Flavia Randi ritengono che il testo regolativo, proprio per la sua ampia diffusione e per le sue marcate caratteristiche pragmatiche, possa costituire un valido strumento per una riflessione sui sistemi comunicativi a partire dai materiali linguistici. Infatti, l'analisi contrastiva in classe di testi regolativi in italiano/francese favorisce, da un lato, la possibilità di cogliere la funzionalità della grammatica all'interno di quegli stessi sistemi, dall'altro di sviluppare, nella direzione cognitiva e culturale, la riflessione grammaticale.

Pinella Depau e Vannina Pudda introducono nella riflessione linguistica, avente per oggetto sempre il testo, le lingue classiche che, sebbene escludano la pratica orale, possono comunque essere inserite, insieme alle moderne, in un progetto comune finalizzato allo sviluppo del dominio testuale. I risultati delle sperimentazioni didattiche testimoniano, anche nel caso dell'insegnamento del latino, l'utilità di partire dall'individuazione delle coordinate testuali per ottenere una piena comprensione e una più consapevole riflessione metalinguistica.

Attraverso quali modalità e strategie didattiche questo tipo di riflessione produca un miglioramento delle capacità comunicative costituisce il tema centrale dell'intervento del GISCEL Toscana. A partire dall'esame del rapporto tra riflessione sulle lingue e abilità d'uso delle stesse e sulla base delle indicazioni presenti nei programmi di Italiano e di Lingua straniera per la scuola dell'obbligo e per il

biennio Brocca, vengono suggeriti possibili percorsi di lavoro adeguati a ogni livello di scolarizzazione.

Nell'indirizzo di un apprendimento integrato delle lingue, si pongono i contributi di Massimo Vedovelli e Andrea Villarini, di Claire Blanche-Benveniste e di Marisa Cavalli.

Fondandosi sui dati relativi all'attività metalinguistica di un campione di informanti, Massimo Vedovelli e Andrea Villarini dedicano la loro attenzione all'italiano come L2 e, in particolare, ai processi di apprendimento spontaneo di tale lingua in contesto migratorio. Confortati proprio dagli elementi raccolti, gli autori ritengono che l'analisi dei rapporti tra le dimensioni metalinguistica e interlinguistica apra ampie prospettive per la progettazione di approcci glottodidattici nell'insegnamento dell'italiano L2.

Claire Blanche-Benveniste e Marisa Cavalli invece illustrano due programmi di apprendimento guidato dove, accanto alla L1, sussistono in concomitanza più lingue. Infatti Claire Blanche-Benveniste presenta i risultati di un progetto pilota, realizzato da quattro *équipes* universitarie, relativo all'insegnamento simultaneo di tre lingue romanze ignorate dall'apprendente. Questa prospettiva comparativa, fondata su presupposti linguistici e psicolinguistici, poggia sulla convinzione che l'apprendente adulto, facendo perno sulla conoscenza lessicale condivisa, riesca a realizzare una comprensione generale delle frasi e ad acquisire gradualmente gli elementi grammaticali e funzionali delle lingue apparentate.

Infine l'intervento di Marisa Cavalli si prefigge lo scopo di esaminare le opportunità offerte da una collaborazione interdisciplinare all'interno di un'area linguistica particolare quale quella valdostana, nel cui curriculum scolastico convivono una lingua materna (l'italiano), una lingua seconda (il francese) e una lingua straniera (per lo più l'inglese). L'analisi effettuata sui determinanti (a livello morfosintattico, semantico e testuale) convalida l'ipotesi di fondo, secondo la quale l'interazione armonica degli insegnamenti linguistici debba condurre a un'economia dei processi cognitivi e delle connessioni logiche fra le lingue, con l'effetto di migliorare la coscienza e la riflessione linguistica degli studenti.

E, appunto questo, uno degli scopi prioritari cui dovrebbero tendere tutti quegli insegnamenti interessati allo sviluppo delle abilità logiche e al potenziamento delle capacità espressive, finalità peculiari di qualsiasi scuola che voglia dirsi viva e democratica.

Paola Desideri